AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

GRANDI RISCHI, 19 NOVEMBRE CASSAZIONE: CONFERMA, RIFORMA O RIFARE PROCESSO?

2 Agosto 2015



L'AQUILA – Sarà la quarta sezione penale della Corte di Cassazione, il prossimo 19 novembre, a prendere in esame per la terza e ultima volta il processo alla commissione Grandi rischi e a stabilire in modo definitivo se, in quella ormai famosa riunione del 31 marzo 2009, a 5 giorni dal terremoto dell'Aquila del 6 aprile, gli esperti dell'organo scientifico consultivo della presidenza del Consiglio rassicurarono i cittadini, causando la morte accertata di 29 di loro, oppure no.

Sulla data non ci sono dubbi, così come sulla sezione penale che se ne occuperà, quella deputata alla trattazione dei reati più gravi come l'omicidio, contestato (assieme alle lesioni) ai 7 esperti condannati in primo grado a 6 anni di reclusione ciascuno dal giudice monocratico Marco Billi e assolti, tranne in parte uno di loro, nel processo di Appello dal collegio giudicante presieduto da Fabrizia Francabandera.

Non è ancora nota, invece, la composizione del collegio giudicante né, tantomeno, il nome del sostituto procuratore generale che si occuperà del caso.

Il processo ha assunto una rilevanza internazionale per la connotazione di "processo alla scienza" affibbiata da alcuni media nazionali al procedimento, contestando il tentativo di perseguire gli scienziati "per non aver previsto il sisma": ipotesi, questa, sempre rigettata dai rappresentanti dell'accusa in primo grado, i sostituti procuratori Fabio Picuti e Roberta D'Avolio, e in secondo, l'avvocato generale Romolo Como.

Un assunto accolto dal tribunale e invece completamente ribaltato in Appello: sentenza che ha fatto discutere, provocando perfino cortei in piazza dei cittadini indignati dalle assoluzioni, e la rabbiosa risposta della magistratura con l'affondo del presidente della Corte, Stefano Schirò, che ha parlato di "attacchi riprovevoli", anch'egli a sua volta contestato.

La procura generale ha inoltrato ricorso, così come i legali delle parti civili: differenziazione che potrebbe portare a distinzioni nel verdetto finale.

Bisogna ricordare che, a differenza dei precedenti due gradi di giudizio, nel terzo si tratterà di un processo di legittimità e non di merito: non verranno, insomma, riesaminate le prove e le deposizioni, non si parlerà delle rassicurazioni o meno né del verbale della riunione né verranno ascoltati gli imputati o i testimoni, sopravvissuti al sisma o familiari delle vittime o esperti di sismologia.

La Suprema Corte valuterà, infatti, il solo svolgimento, corretto o meno, delle precedenti fasi processuali e l'applicazione delle norme.

Se non riterrà il ricorso inammissibile, potrà comportarsi in tre modi differenti: primo, confermare in via definitiva la pena emessa dalla Corte d'Appello (sentenza di rigetto), e quindi le sei assoluzioni perché il fatto non sussiste e la condanna a 2 anni di carcere per il solo ex vice capo della Protezione civile, Bernardo De Bernardinis per 13 decessi su 29; secondo, rideterminare per conto suo la pena (sentenza di rettificazione); terzo, se gli errori saranno stati decisivi al fine della decisione, annullare la sentenza di grado precedente (sentenza di annullamento).

In questo caso la Cassazione decreterebbe il rifacimento completo del processo concluso nel 2014, che verrebbe appunto "cassato".

Il caso non potrebbe essere trattato nuovamente dalla Corte d'Appello dell'Aquila ma, come stabilito dalle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale, verrebbe trasferito a quella di Perugia, come già successo, per esempio, nel caso del procedimento nei confronti dell'ex caporalmaggiore dell'esercito Salvatore Parolisi per l'omicidio della moglie Carmela "Melania" Rea.

Resta difficile il rischio di prescrizione del reato: per l'omicidio colposo sono previsti massimo 6 anni, aumentati a 7 anni e 6 mesi per l'aggiunta dell'interruzione della prescrizione.

Ma trattandosi di un omicidio colposo che ha causato la morte di più persone, dovrebbe applicarsi il raddoppio dei termini e, quindi, anche in caso di rifacimento ci sarà tempo fino al 31 marzo 2024 per arrivare a un verdetto definitivo su questa vicenda.

Legato al processo Cgr c'è il filone parallelo sull'ex capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, indagato per le stesse accuse, in corso da lungo tempo e questo sì, a rischio prescrizione.

Dopo due richieste di archiviazione del pm Picuti respinte dal giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Romano Gargarella, nei mesi scorsi la procura generale della Repubblica presso la Corte d'Appello ha avocato a sé l'indagine, dividendola in due tronconi: il pg Como, cui è stata affidata l'inchiesta, ha chiesto per Bertolaso l'archiviazione dall'accusa di aver contribuito a causare la morte di alcune vittime del sisma del 6 aprile 2009, da un lato, e il rinvio a giudizio, e quindi il processo, per aver determinato altri decessi, dall'altro.

Di qui due appuntamenti in aula. In quello dello scorso 26 maggio, il giudice Gargarella ha archiviato definitivamente alcune posizioni. Il 16 prossimo settembre, invece, Bertolaso comparirà in aula dove un giudice per l'udienza preliminare (gup), Guendalina Buccella, valuterà se rinviarlo a giudizio oppure no per gli altri casi.

IL PROCESSO
L'organo consultivo della presidenza del Consiglio è stato indagato nella sua composizione del 2009 per aver compiuto analisi superficiali e aver dato false rassicurazioni agli aquilani prima del 6 aprile 2009, causando la morte di 29 persone.

I condannati in primo grado a 6 anni di reclusione per omicidio colposo e lesioni personali colpose sono Franco Barberi, all'epoca presidente vicario della commissione Grandi rischi, Bernardo De Bernardinis, già vice capo del settore tecnico del dipartimento di Protezione civile, Enzo Boschi, all'epoca presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Giulio Selvaggi, direttore del Centro nazionale terremoti, Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre e responsabile del progetto C.a.s.e., Claudio Eva, ordinario di fisica all'Università di Genova e Mauro Dolce, direttore dell'ufficio rischio sismico di Protezione civile.

Originata dall'esposto di un avvocato aquilano, Antonio Valentini, per conto di alcuni familiari delle vittime del sisma, l'inchiesta è divenuta di pubblico dominio il 3 giugno 2010 con l'emissione di sette avvisi di garanzia.

Il 10 dicembre 2010 l'esordio in aula per l'udienza preliminare, conclusa con il rinvio a giudizio per tutti; il 20 settembre 2011 la prima udienza dibattimentale, con il giudice Billi che ha imposto un ritmo veloce, spesso un appuntamento a settimana.

Ecco perché dopo un anno e un mese, un tempo considerato record per un dibattimento così delicato, il 22 ottobre 2012 è arrivata la sentenza di primo grado, esplicitata dal magistrato in 950 pagine di motivazioni il 18 gennaio 2013 (mentre 500 erano le pagine della requisitoria scritta dei pubblici ministeri Fabio Picuti e Roberta D'Avolio).

L'appello ha visto l'accusa sostenuta dall'avvocato generale presso la procura generale della Repubblica, Romolo Como, mentre a emettere la sentenza è stato il collegio presieduto da Fabrizia Ida Francabandera con i colleghi giudici Carla De Matteis e Marco Flamini. Il 10 novembre 2014 la sentenza, con 6 assoluzioni e la condanna con pena ridotta a 2 anni per il solo De Bernardinis.

Definito spesso "processo alla scienza" (erroneamente secondo l'accusa e il giudice), questo dibattimento ha avuto una rilevanza internazionale, seguito dai media di tutto il mondo e anche da riviste scientifiche estere.

Nelle udienze davanti al giudice Marco Billi sono sfilati quasi 300 testimoni tra quelli dell'accusa, chiamati dai pm Fabio Picuti e Roberta D'Avolio, e quelli di parte civile e delle difese. Nelle deposizioni i familiari e amici di vittime del sisma hanno sottolineato che i loro congiunti, spaventati dalle scosse, hanno poi cambiato atteggiamento dopo i tranquillizzanti messaggi

diffusi dalla Grandi rischi dopo la riunione del 31 marzo 2009.

Una tesi rifiutata dalle difese, che annoverano principi del foro come gli avvocati Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia, o Marcello Melandri, già impegnato in processi come Fastweb e Gea.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli